

cuatři cjacaris
par Tirâsi sù

Siums pe comunitât

DI **PRE LUCHE ANZILUT**

PP: Pre Pieri, il plevan
Pa: Rino, il pari

Pa: Pre Pieri, juste vuê a son tredis agns che tu sês cun nô! Ce ti parial?

PP: O ringracii il Signôr. Di bande mê o ai cirût di fâ il miôr che o podevi, ma mi sint cussî piçul... Vuê a buinore o ai tornât a lei ce che mi jeri scrit come sium cuant che o jeri rivât chi: mi somee di vè realizât cussî pôc... però Diu al sa che us ai volût ben e o continui a volêus ben, e o sperî che mi judicarà dome su chest...

Pa: Lu âstu chi? Mi plasarès sintî ce che tu vevis scrit.

PP: Al jere chest: «Une comunitât che e mostri une muse dulà che ogni femine e ogni om a podedin viodi la contence, la sperance e la misericordie che a vegnin di Diu; une Glesie che e sedi bocje che e rît e tenere cjarece par dute la umanità: parcè che Crist al à puartât a ducj tenarece, misericordie, pardon, simpatie, compassion, sperance. Une comunitât dulà che ducj chei che la societât e met tai ultins puescj – cui che nol conte e nol prodûs, i biadins, i puars, i pecjadôrs, i malâts, i emarginâts, i vecjos, i forescj, i “diferents”, i “mancul svelts” – a si sintedin e a sedin a cjase lôr: parcè che Crist al è simpri stât lôr ami e in lôr si fâs cjatâ. Une comunitât dulà che prin di dut e tal centri di dut al sedi, midiant de preiere e de Pe-raule di Diu, l’incuintri “a tu par tu” cul Crist resur-rît e vif: parcè che ogni nestre mission e pues nassi dome dal “stâ cun lui”; e strassâ il timp par preâ e stâ cidins e je la plui bieles testimoniance che o podin dâ come cristians. Une comunitât che e sielzedi la puaretât, la semplicitât, la umiltât, la debolezza, la pazienza, la noviolence e se al coven-te anje il faliment, come so stîl di vite, par che in jê ducj a podedin verementri ricognossi che Diu al è presint: parcè che no vin mai di smenteâsi che no sarin nô a salvâ il mont, ma al è Diu che al opare e al salve. Une comunitât dulà che la persone e sedi plui impuartant di ogni leç, regule, ativitât, judizi o bon sens: parcè che Crist nol à vût pô-re di sintîsi dâ dal cjochele tratant di salvâ anje il piês om. Une comunitât che, cence judicâ e con-danâ, e savedi jessi “sâl” e “scandul”, vôs profeti-che che no à pôre di denunziâ ce che nol va, di lâ cuintri corint e di stâ de bande dai ultins: parcè che Crist nol jere un om di bon sens, e nol è mai lâ datûr des modis e dal sucès. Une comunitât che simpri e cjamine e e cîr, buine di tornâ a met-tisi ogni di in discussion, vierte a la novitât, al im-previst e al confront, libare des sôs falsis sigurecis par lassâsi inmò sedusi de propueste di Crist; parcè che lui nol è mai stât fer, e par lâ datûr di lui tocje simpri lassâ alc: sigurecis, usancis, ideis. Une comunitât che e vedi tal amôr, te division e tal servizi viers di ogni om e de umanità intierie l’obietif naturâl de sò fede: parcè che il prin e plui impuartant comandament al è amâ Diu e amâ il prossim come se stes, e une fede cence oparis e je muarte. Une comunitât dulà che ducj si sintedin coresponsabil e dulà che compits, incjariis e mi-nisteris a sedin simpri vivûts cun spirt di servizi e no di podê: parcè che te alternative fra servizi e podê si zuie la sò veretât e credibilitât. Une co-munitât che e vedi te eucaristie il so pont di par-tenze e di rivade, e che e ricognossi tai sacra-ments i regâi plui bieci dal amôr e de presince di Diu: parcè che li Crist si “fâs mangjâ” di nô par dânus la fuarce e il corajo di “fâsi mangjâ” di chei altris.

PP: Gracie, Pieri, e che il Signôr ti conservi!

VENERDÌ 15 NOVEMBRE, L'ECONOMISTA STEFANO ZAMAGNI SARÀ OSPITE DEL CONVEGNO DEL CENTRO STUDI STURZO

«Famiglie: fatevi sentire!»



«È prioritario che le associazioni familiari facciano valere il loro peso, anche elettorale». Così il professore, appena nominato da Papa Francesco membro ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze sociali

MISURE INNOVATIVE che restituirebbero la giusta centralità alla famiglia, la necessità di un cambio culturale e, soprattutto, una sferzata alle associazioni familiari che, a conti fatti, dispongono di un tesoretto elettorale di 7 milioni di voti. Che – però – «intimidite», non fanno pesare. Sono questi i temi – che gettano sguardo lungimirante sulle politiche familiari – toccati dall’illustre (e alternativo) economista **Stefano Zamagni** nell’intervista a «la Vita cattolica». Docente di Economia politica all’Università di Bologna, presidente dell’Osservatorio nazionale per le Politiche familiari e nominato, solo qualche giorno fa, da Papa Francesco, membro ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze sociali, Zamagni sarà protagonista a Udine, venerdì 15 novembre alle 18, nella sala Paolino d’Aquila, del convegno «Le politiche familiari per il bene comune». L’iniziativa è organizzata dal Centro internazionale di studi «Luigi Sturzo» in collaborazione con la Parrocchia di San Paolino Patriarca. In apertura del convegno interverrà l’arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato.

Professor Zamagni, venerdì lei sarà a Udine per parlare di «Politiche familiari per il bene comune». In Italia però su questo versante non brilliamo. Che cosa è prioritario per un’inversione di tendenza?

«È prioritario dapprima un mutamento culturale sul tema specifico della famiglia. In secondo luogo che le associazioni familiari esercitino una pressione significativa sulla classe politica ai diversi livelli, da quello nazionale a quello regionale, per vedere accolte quelle richieste che il buon senso suggerisce come fondamentali».

Partiamo dal mutamento culturale, quale cambio di prospettiva dovremmo assumere?

«È un mutamento che deve invertire il

modo in cui finora si è guardato alla famiglia, e cioè come a un centro di consumo. Questo è l’errore più grave che si possa fare, perché la famiglia è, invece, prima di tutto un luogo di produzione. All’interno della famiglia si produce, infatti, capitale sociale, capitale umano e relazionale. Tutti elementi che non transitano per il mercato, ma che sono i presupposti per far funzionare una efficiente e sostenibile economia di mercato. L’aver identificato la famiglia come un luogo di consumo ha portato a una conseguenza terrificante e cioè che i figli sono considerati un bene di consumo. Spesso l’argomento utilizzato è che se una coppia vuole mettere al mondo 4 o 5 figli significa che se lo può permettere. I figli dunque considerati come beni di lusso. Da qui deriva, in Italia, tutta una serie di conseguenze: dal Fisco, al sistema delle tariffe e agli aiuti. Lo Stato, di fatto, opera contro la famiglia numerosa, questo perché la tassazione è ancora a livello individuale e non di nucleo familiare».

E le associazioni, come diceva, dovrebbero farsi sentire di più.

«Questa è l’altra priorità, di grande urgenza. Le associazioni familiari in Italia sono mute, tutte si lamentano di quello che non va, ma non si fanno sentire. Altre lobby invece alzano la voce ottenendo molti risultati. Eppure le associazioni familiari raggruppano diversi milioni di soggetti, la loro forza di penetrazione, culturale e politica, potrebbe essere elevatissima, ma non viene utilizzata. Il nostro mondo associativo è intimidito, ha quasi paura, quando, invece conta circa 7 milioni di voti, dovrebbe orga-

nizzare questo consenso e farlo pesare».

Veniamo alle idee concrete: lei ha lavorato al disegno di legge «Misura a Sostegno della Famiglia» proponendo anche i «distretti familiari» e la «valutazione d’impatto familiare». Di cosa si tratta?

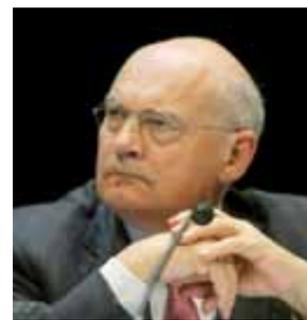
«L’idea del “distretto familiare” – già attuata in dalla Provincia di Trento e recentemente dalla Regione Veneto – è mutuata dall’idea del “distretto industriale”. A livello locale, nel disegno delle politiche di welfare, si dovrebbe prendere come riferimento centrale la famiglia e non il singolo individuo. Sollecitare quindi forme di rappresentanza delle famiglie del territorio perché possano dialogare, ad armi pari, e co-progettare, con gli Enti locali e con il mondo dell’impresa, quei servizi di cui si avverte la necessità. L’idea invece della “valutazione d’impatto familiare” vuol dire chiedere alle Assemblee regionali – e in Friuli avreste il vantaggio di essere una Regione a statuto speciale – che tutti i provvedimenti, prima di essere promulgati, subiscano il controllo di una qualche agenzia che verifichi se sono o meno in linea con le esigenze familiari. Una valutazione analoga a quella di “impatto ambientale”».

Veniamo anche a un suo recente progetto, lei ha fondato – assieme a personalità come Luigo Bruni, Alessandra Smerilli e realtà come le Acli, la Banca di credito cooperativo e Banca Etica – la Scuola di economia civile? Di cosa si tratta?

«La Scuola di Economia civile si rifà a una tradizione di pensiero economico nata e cresciuta in Italia fino ai primi dell’Ottocento,

poi abbandonata perché il modello anglosassone l’ha sommersa ed è prevalsa l’Economia politica. Il punto centrale dell’Economia civile è quello di non accettare la separazione tra sfera dell’economico, sfera del politico e sfera dell’etica, mentre per l’altro paradigma, dominante, l’economia non ha nulla a che vedere con l’etica e con l’agire politico. Questo spiega le degenerazioni che osserviamo quotidianamente. La seconda differenza è che l’economia civile accoglie al proprio interno, come elemento centrale, il principio di reciprocità. Tale principio deve essere però applicato nell’agire economico, non fuori dal mercato. Un economista civile applica la reciprocità nella quotidiana attività lavorativa e più in generale dei mercati. Da qui discendono mille conseguenze pratiche facilmente immaginabili».

ANNA PUZZI



S. Messa del Ringraziamento con la Coldiretti

Sarà celebrata sabato 16 novembre alle 19 nella Basilica delle Grazie a Udine la 63ª «Giornata del ringraziamento» della Coldiretti di Udine. La S. Messa sarà presieduta da mons. Guido Genero, vicario generale dell’Arcidiocesi di Udine e concelebrata dal consigliere ecclesiastico nazionale, don Paolo Bonetti, e dal consigliere ecclesiastico provinciale, don Gianni Molinari. La liturgia sarà accompagnata dalle cantorie parrocchiali di Bertolo e Pozzecco dirette dal maestro Giancarlo Schiavo.

In preghiera con l’Adim per l’Anno della Fede

Sabato 16 novembre, a Udine, nella Chiesa di San Bernardino, in viale Ungheria all’incrocio con via Ellero, si terrà un incontro di preghiera dell’Adim, Alleanza Dives in Misericordia, per ringraziare il Signore della concessione dell’Anno della Fede e per ottenere l’aiuto divino a sostegno delle difficoltà personali, familiari ed esistenziali. L’inizio delle preghiere è previsto alle ore 15, seguirà, alle 16 la celebrazione della Santa Messa.

Più volte papa Francesco è intervenuto sulla necessità che la Chiesa sia veramente dei poveri e per i poveri. La cosa ha il suo fascino, ma proprio per questo mi sembra che resti una bella utopia, che ci portiamo avanti già dalla Chiesa apostolica, secondo la visione degli Atti degli Apostoli. Quella è rimasta utopia tanto più lontana dalla realtà, quanto maggiore ne appariva la bellezza ideale. La storia ha pensato bene di ridimensionare quelle idealità e di sostituirle con obiettivi più corposi, come lo Stato della Chiesa, una pretesa di dominio



il TEOLOGO risponde

A quando una Chiesa povera per i poveri?

A CURA DI **MARINO QUALIZZA**

imperiale sulla società civile, e poi anche una banca, nata per le opere di religione, ma che non si è limitata a quelle. Ora mi chiedo: non sarebbe veramente bello, se la nostra Chiesa cattolica si privasse veramente dei beni che ha (pensiamo soltanto a quel concentrato di ricchezza che è la Città del Vaticano), e si rendesse libera, poiché la povertà di cui si parla, ha come ricompensa la libertà? Anche perché non mi sembra il caso di desiderare cose che poi non si fanno, ma che dipendono da noi.

DEMETRIO VALENTINI

Lei, caro Demetrio, è uno dei tanti che mi

pongono la stessa domanda, e non da oggi. La povertà della Chiesa è stata vista come esigenza fondamentale da S. Francesco, proprio nel tempo in cui essa era più forte e ricca e signora del mondo di allora. Il suo quasi contemporaneo Dante ne aveva ammirato la proposta e soprattutto l’esempio; per questo non aveva risparmiato critiche aspre a Bonifacio VIII che esigeva che ogni umana creatura gli fosse sottomessa. Ma da allora le cose sono peggiorate, solo se pensiamo a che cosa è successo con i papi del Rinascimento. Esso è stato solo culturale e artistico, ma non spirituale.

Ora papa Francesco rilancia la proposta francescana e ne dà personalmente testimonianza con lo sfrondare tanti svolazzi e penne di pavone. Ha fatto capire che in Vaticano ci sono tante cose da cambiare, evidenziando la necessità di una riforma in capite, come si diceva nel passato. È una cosa molto importante, perché l’esempio viene dall’alto ed è ben visibile. Il volto lieto e luminoso che il papa ci mostra, è segno che l’ideale evangelico della povertà rende felici e va perseguito. A tal proposito ci sono due cose da non dimenticare. Le attività apostoliche hanno un loro costo, se è vero che perfino l’apostolato di Gesù aveva bisogno di finanziamento, come ci ricorda san Luca: «C’erano con lui (Gesù) i Dodici e alcune donne... che li assistevano con i loro beni» (8,2-3). I beni che abbiamo, hanno una destinazione sociale ed ecclesiale, almeno per noi credenti. Per questo non si identifica la povertà con la miseria, ma con la libertà dalla schiavitù dell’aver.